

LE ABILITA' METAFONOLOGICHE

Ferreiro e Teberosky (1985) in numerosi studi avevano sostenuto il fatto che i bambini fossero in grado di apprendere spontaneamente che la parola scritta rappresenta la parola orale, concentrandosi soprattutto nell'analisi fonologica, la cui automatizzazione consentirebbe di padroneggiare la scrittura alfabetica in base alla possibilità di identificare e di mantenere la stabilità del rapporto suono-segno.

Questa "consapevolezza" dell'esistenza di aspetti sonori costitutivi della parola e la capacità di operare delle trasformazioni degli stessi in un processo definito "metafonologico", rappresenta uno dei fondamentali prerequisiti all'accesso al linguaggio scritto.

Le abilità metafonologiche consistono, dunque, nell'analizzare il linguaggio parlato nelle sue componenti sonore e nel manipolare queste piccolissime unità (Cheung et al., 2001).

In queste competenze sono presenti vari processi differenti per qualità e per complessità, dalla sensibilità per la struttura sonora della parola di tipo più globale (apprezzamento delle rime, capacità di produrne) alle capacità di segmentazione e manipolazione dei singoli fonemi, che presuppongono operazioni di astrazione e categorizzazione di esperienze di percezione acustica caratterizzate da un elevato grado di variabilità ambientale.

Nello specifico le abilità metafonologiche comprendono il riconoscimento e la produzione di rime, il riconoscimento di analogie fra lettere iniziali di diverse parole, la capacità di suddividere la sequenza costitutiva delle parole in fonemi isolati, la capacità di fondere una sequenza di suoni isolati nella costituzione di una parola, la capacità di elidere, aggiungere o invertire fonemi tra parole date (spoonerismo).

Fra queste, la capacità di segmentare la parola nei suoi fonemi costituenti (analisi fonologica) e la capacità di sintetizzarli a partire da una sequenza di suoni isolati (fusione fonologica) sono state fra le abilità più studiate e spesso considerate prerequisiti necessari per l'accesso al linguaggio scritto.

Ma la capacità di manipolazione dei fonemi non è da considerarsi spontanea, poichè il fonema in sé è il frutto di una convenzione legata al processo di scrittura e non rappresenta un invariante acustico, cambiando in funzione degli altri suoni con i quali si combina. I bambini, infatti, possono facilmente distinguere i suoni del linguaggio e usare contrasti fonemici, ovvero per segnalare differenze di significato, ma hanno notevoli difficoltà nel segmentare le parole in fonemi.

L'abilità metafonologica va, pertanto, analizzata nella sua complessità, che comprende dapprima l'abilità di analisi-sintesi dei fonemi e solo successivamente il riconoscimento della corrispondenza grafema-fonema, la capacità di manipolare il segmento sillabico o

fonologico, riconoscendogli la possibilità di entrare a far parte di altre parole, di essere sostituito, di cambiare posizione, contribuendo così a creare innumerevoli significati.

La rappresentazione più “naturale” sarebbe, quindi, quella sillabica dato che ha un suo preciso referente a livello acustico presupponendo che lo sviluppo dell’attenzione e della consapevolezza per le sillabe precede quello per i fonemi (Wagner, Torgesen, 1987).

Questa “gerarchia di sviluppo” si rivela di fondamentale importanza nell’evoluzione delle abilità metafonologiche. Molti autori ipotizzano che lo sviluppo metalinguistico, e quindi metafonologico, possa essere correlato ad un più generale cambiamento nelle capacità di processamento dell’informazione nella seconda infanzia. Secondo Bortolini (1995) durante la seconda infanzia, i bambini diventano consapevoli dei loro processi intellettivi in un più vasto campo di situazioni e compiti, compresi quelli richiesti da compiti metalinguistica.

La relazione fra sviluppo metalinguistico e sviluppo metacognitivo può spiegare perché la capacità di trattare il linguaggio come un oggetto del pensiero non sia una conseguenza automatica dello sviluppo linguistico. A differenza, infatti, delle normali operazioni linguistiche che implicano processi automatici, le operazioni metalinguistiche richiedono processi di controllo. Per parlare e capire la lingua orale non dobbiamo essere consapevoli dei singoli fonemi, né delle parole, né delle relazioni fra le parole che costituiscono l’enunciato, a meno che deliberatamente non riflettiamo su questi componenti, cioè non attiviamo un processo di controllo per riflettere sui costituenti strutturali dell’enunciato.

Lo sviluppo delle capacità metafonologiche potrebbe essere perciò correlato all’emergere nel bambino delle capacità di controllare i propri processi intellettuali, ma la difficoltà di valutare i processi di controllo direttamente, piuttosto che in compiti che richiedono altre capacità oltre al processo di controllo, non permette delle affermazioni definitive a riguardo.

CONSAPEVOLEZZA FONOLOGICA GLOBALE E ANALITICA

Il modello teorico cui abbiamo fatto riferimento per la costruzione di questo test è quello di Morais (1991), che sia per la nostra sperimentazione all’interno dello studio delle abilità linguistiche nei bambini con sviluppo tipico, sia per la quotidiana esperienza clinica con bambini con disturbo di linguaggio o di apprendimento, ci appare maggiormente rispondente alla realtà.

Questo modello propone una suddivisione simile a quella operata da Bradley e Bryant (1983), ma più specifica, e distingue Consapevolezza Globale, od Olistica, e Consapevolezza Analitica, o Fonemica.

La Consapevolezza Globale od Olistica, riguarda le operazioni metafonologiche (cioè di riflessione sulla fonologia del linguaggio) relative alle seguenti capacità:

Discriminazione di suoni

- discriminazione uditiva di coppie minime.

Classificazione

- riconoscimento di rime;
- riconoscimento di sillabe in parole diverse.

Fusione e segmentazione

- segmentazione sillabica;
- sintesi sillabica.

Questo tipo di abilità è presente in soggetti che usano sistemi di scrittura non alfabetici, in adulti analfabeti, e nei bambini in età prescolare (Martini 1995, 2003). Le sillabe, infatti, a differenza della maggior parte dei fonemi, sono marcate acusticamente e possono essere pronunciate isolatamente avendo una chiara autonomia articolatoria e percettiva. Per questo motivo i bambini non hanno generalmente bisogno di riflettere su qualche rappresentazione astratta quando segmentano parole multisillabiche in sillabe. Coerentemente con questa differenza i risultati di molti studi mostrano che i bambini sviluppano la conoscenza delle sillabe spontaneamente molto prima dei fonemi. Questa abilità inoltre, si sviluppa prima e indipendentemente dall'apprendimento della lingua scritta (Zuccheromaglio, 1985).

I bambini in età prescolare, invece, incontrano maggiori difficoltà nei compiti che interessano le unità minime, ovvero i fonemi. Questo perché il linguaggio è solo apparentemente una sequenza di unità sonore discrete e ricorrenti, anche se tale appare al bambino alfabetizzato, che è tale perché ha appreso una particolare forma di codifica dei suoni del linguaggio.

Infatti, studi obiettivi sull'analisi acustica delle parole, e sulla percezione dei suoni linguistici, effettuati con metodiche spettrografiche, hanno dimostrato che il linguaggio è costituito da continue e variabili onde di energia acustica da cui non emerge alcun indizio sulla presenza di una segmentazione fonematica (Liberman et al., 1974). Le unità fonemiche sono fuse tra loro e la segmentazione del segnale acustico non corrisponde alla segmentazione fonica: i fonemi, se rappresentati acusticamente, corrisponderebbero più appropriatamente alla dimensione delle sillabe.

La Consapevolezza Analitica o Fonemica, per l'appunto, riguarda invece le operazioni che coinvolgono i fonemi.

Anche Tressoldi e colleghi (1989), affermano l'importanza di un'esplicita consapevolezza fonemica, capacità che però è dipendente anche da abilità metalinguistiche che non si sviluppano spontaneamente come il linguaggio orale.

Questo tipo di consapevolezza fonologica è meno accessibile della precedente: non è, infatti, presente in soggetti che usano sistemi di scrittura non alfabetici e nei bambini prima dell'apprendimento della lingua scritta. Inoltre, è un indicatore molto sensibile dell'avvenuta esposizione alle regole di codifica del sistema alfabetico e stenta ad emergere nei soggetti con ritardo di apprendimento della lingua scritta.

E' relativa alla struttura segmentale profonda del linguaggio e riguarda riflessioni metafonologiche analitiche relative a:

Fusione e segmentazione

- sintesi e segmentazione fonemica;

Manipolazione

- delezione sillabica e consonantica;
- inversione di iniziali (spoonerismo).

Classificazione

- ricognizione di rime
- produzione di rime
- fluidità lessicale con facilitazione fonemica.

Proprio sulla base di questo modello evolutivo, abbiamo scelto una serie di prove, descritte nel capitolo successivo, che fossero rappresentative sia del livello di acquisizione generale delle abilità metafonologiche, sia delle finestre temporali nel percorso scolastico nella quale il bambino apprende e consolida tali capacità.